

MARIO UNTERSTEINER

Signor Sindaco, signora Untersteiner, signore e signori,

questa mattina le ceneri di Mario Untersteiner sono state solennemente trasferite dalla tomba di famiglia al luogo delle memorie cittadine, ed ora lo ricordiamo in questa scuola, luogo deputato alla formazione del gruppo dirigente della città, di fronte alle autorità, ai congiunti, ad una rappresentanza dei giovani che studiano per costituire un giorno quel gruppo dirigente. È luogo comune in queste circostanze ricordare la funzione specifica del *logos epitaphios*, prospettare le virtù degli scomparsi illustri nel quadro dei valori che fondano la vita associata e che le danno senso. A me parrebbe sufficiente che di coloro che con i fatti si dimostrarono uomini eccellenti, ancora con i fatti si ricordasse il valore, come è avvenuto poco fa nella cerimonia del famedio, e che la celebrazione delle virtù riconosciute del defunto non fosse affidata ad uno che può parlare più o meno appropriatamente, in questo caso addirittura ad un meteco di recente importazione, che prova viva inquietudine mentre pronuncia davanti a loro la *Leichenrede*: questa, con lo spostamento spaziale, reso necessario dal clima un po' meno clemente rispetto a quello del paese della cerimonia originaria, è la variante più notevole e anche inquietante. Ma poiché è parso opportuno così concludere, bisogna che anch'io, seguendo l'usanza, cerchi di soddisfare per quanto possibile il desiderio e l'aspettativa di ognuno di Loro e di giustificare la pertinenza della scelta che è stata compiuta.

Mario Untersteiner nacque a Rovereto il 2 agosto 1899, studiò nella sua città fino al maggio 1915, quando si trasferì con la famiglia a Milano a causa della guerra. A Milano compì gli studi liceali, e frequentò l'Università, che allora si chiamava Accademia scientifico-letteraria, dove ebbe per maestri Uberto Pestalozza, Remigio Sabbadini, Piero Martinetti e Carlo Oreste Zuretti, con cui si laureò in Letteratura greca nel 1920. Era ancor vivo in quell'università il ricordo della grande figura di Vigilio Inama, trentino, scomparso nel 1912, illustre per studi di letteratura greca e forte impegno civile: l'ammirazione per lui ha probabilmente influenzato le scelte del giovane roveretano.

Dal 1926 Untersteiner insegnò lettere latine e greche al Liceo Berchet di Milano, dove lasciò negli allievi un segno profondo con la sua personalità straordinaria di uomo e di studioso, finché nel 1947 fu compreso nella terna dei vincitori del concorso ad una cattedra di Letteratura greca richiesto dall'Università di Cagliari e chiamato ad insegnare quella disciplina a Genova. Nel 1959 passò all'Università statale di Milano, e fu titolare della cattedra di Storia della Filosofia antica fino al novembre 1968, quando decise di ritirarsi, in seguito alla contestazione studentesca e alle occupazioni. Le sue lettere di quegli anni sono testimonianza dello scoramento e della tristezza più profondi, documenti dello stato d'animo di un uomo che vedeva ogni giorno venire meno la ragione principale della sua esistenza, la possibilità di comunicare ciò in cui credeva. Continuò a studiare e a scrivere, con difficoltà crescenti per l'indebolimento

progressivo della vista, finché l'oscurità totale gli precluse ogni possibilità di leggere. In quelle tenebre non sopravvisse a lungo e si spense il 6 agosto 1981.

La sua opera di studioso ha lasciato un segno che non sarà presto dimenticato, soprattutto con l'interpretazione che egli diede della sofistica greca, un'interpretazione che dopo giusto cinquant'anni (la prima edizione del libro sui sofisti è datata Torino 1949) è ancora valida, e che addirittura è stata riscoperta e rispiegata da più di un moderno maître à penser. Detta in una parola, per i più giovani che debbono averla presente, è l'idea che il protagoreo «uomo misura delle cose» non sia un individuo isolato e soggettivo, ma l'uomo socialmente presente nella vita della città, nelle assemblee e nei collegi deliberanti: in questo modo una verità pragmatica e politica si sostituiva per la prima volta nella storia alla verità unica ed immutabile proposta dagli Eleati e che avrebbe avuto ancora fortuna in seguito. Fa parte delle buone regole del lavoro scientifico che le acquisizioni del sapere, una volta che sono state raggiunte ed accertate, siano assunte nel patrimonio di tutta la comunità, ma è difficile trattenere un sorriso di compatimento quando personaggi alla moda, che non intendo nominare in questa sede, ripropongono queste acquisizioni cercando di appropriarsene mediante una esposizione brillante e qualche opportuno assestamento. Così vanno le cose al mondo, o meglio così andavano nel secolo ventesimo.

Non è questo il momento di passare in rassegna la vasta produzione scientifica di Untersteiner, che ha affrontato molti campi della letteratura e del pensiero greco: altri, più degnamente, lo ha fatto a suo tempo. Ricorderemo tuttavia ancora le edizioni tradotte e largamente illustrate dei frammenti dei Presocratici nella Biblioteca di Studi Superiori della Nuova Italia, da lui dirette e in gran parte curate personalmente da lui, il commento al X libro della *Repubblica* platonica e la ricostruzione del *Peri philosophias* di Aristotele, gli studi dedicati a Pindaro ed alla tragedia greca, sia in una prospettiva generale (*Le origini della tragedia* del 1942, rielaborato e ripubblicato nel 1955 con il titolo *Le origini della tragedia e del tragico*), sia soprattutto ad Eschilo, del quale commentò le *Supplici* nel 1935, e quindi pubblicò tutte le tragedie nel 1947: a quest'opera è stato particolarmente dedicato il convegno che nel febbraio di quest'anno si è riunito a Trento e Rovereto, del quale escono ora gli atti. Alle *Coefore* doveva essere dedicata un'edizione di particolare impegno, di cui apparve un primo volume nel 1946, contenente testo e traduzione, mentre del commento, che doveva seguire, furono stampati solo due sedicesimi, in pre-print destinato al concorso del 1947, e poi nulla. «L'editore», egli scrisse in una lettera, «dice che costa troppo». Quei due sedicesimi sono stati conservati nell'archivio della famiglia e compaiono ora, in appendice agli atti del convegno di febbraio: questo frammento ci fa rimpiangere il resto che non è stato ritrovato¹.

¹ Così dissi in quel giorno, e sono lieto di smentirmi. Il manoscritto di Untersteiner è stato fortunatamente ritrovato e uscirà nei Supplementi di questa rivista.

In questa vasta opera di studioso e di insegnante, liceale e poi universitario, chi ha studiato i suoi scritti e vagliato le testimonianze sulla sua attività di docente, deve riconoscere anzitutto un estremo rigore nel metodo di indagine come nel comportamento privato, congiunto con una singolare mitezza di carattere e comprensione nei confronti degli altri - mai di se stesso e della propria opera - oltre a una disponibilità umana straordinaria. Fino dai miei anni universitari, tutte le volte che mi sono imbattuto in un saggio o in un commento di Untersteiner, anche in quelli destinati ai licei, ho potuto verificare la sua acribia scientifica: quanto era stato scritto sul testo discusso o commentato si trovava accuratamente riportato nei suoi termini essenziali nelle argomentazioni o nelle note, con un puntuale rinvio bibliografico («per quella onestà, che negli studi è indispensabile, il nome di coloro che hanno lavorato e faticato deve apparire», scriveva nella *Prefazione alle Supplici*). Qualche volta ho provato la tentazione di rinunciare a compiute ricerche bibliografiche fino alla data di pubblicazione del lavoro di Untersteiner. Chi lo ha conosciuto più da vicino mi ha detto delle innumerevoli schedine, frutto delle sue sterminate letture, che attendevano di essere sistemate al posto loro dedicato nel disegno globale del saggio o del commento: possiamo immaginare che non si sarebbe trovato male a lavorare con un computer, che gli avrebbe risparmiato la fatica della trascrizione, ma forse questa era un'occasione per una riflessione ulteriore. Quanto alla sua disponibilità anche nei confronti di sconosciuti, che lo interpellassero per ragioni di studio, ricordo che una volta, mentre stavo raccogliendo materiali per la mia tesi di laurea, non riuscivo a trovare una dissertazione tedesca degli anni Trenta: trovandola citata in un lavoro di Untersteiner, gli scrissi chiedendogli il favore di indicarmi la biblioteca in cui l'aveva trovata. Ricevetti dopo pochi giorni un biglietto cortese che mi invitava a Milano per consultare quella dissertazione nella sua biblioteca privata: in quel tempo non esistevano le fotocopie. Concordammo un appuntamento, il professore mi accolse e mi fece accomodare in uno studiolo, dove presi con calma i miei appunti. Quella biblioteca straordinaria, raccolta con amore e competenza, vive tuttora: ogni tanto qualche studioso, giovane o anziano, approfitta della liberalità della famiglia Untersteiner.

Come insegnante Mario Untersteiner fu testimone vivente dei valori più autentici della tradizione culturale che professava: laico e democratico, profondamente rispettoso dei punti di vista diversi dal suo, rifiutò fermamente ogni forma di violenza, fisica e intellettuale. Di questa testimonianza, resa senza enfasi, negli anni della dittatura fascista, nell'attività quotidiana al Liceo Berchet, molti allievi serbano profondo e grato ricordo, a distanza di decenni; Egli ne pagò personalmente il prezzo, come era giusto, perché la testimonianza è autentica quando è sofferta, con l'isolamento da parte di certi colleghi e con l'esclusione dai concorsi universitari, perché non aveva voluto prendere la tessera del partito fascista. Questa scelta unisce Lui, come altri studiosi antifascisti, ai dodici Maestri che nel 1931 non vollero giurare fedeltà al regime, e furono allontanati dall'insegnamento (fra questi ci fu anche Piero Martinetti) e agli altri che in seguito furono privati della cattedra o impediti di partecipare ai concorsi per motivi

razziali. Untersteiner giunse così all'insegnamento universitario tardi, per ragioni di coerenza ideale, e se ne ritirò relativamente presto, di fronte agli avvenimenti che scossero le università e le piazze d'Europa con il Sessantotto. Di fronte all'intolleranza praticata spesso dalle assemblee e dai collettivi, di fronte all'occupazione delle sedi universitarie, varia e non sempre coerente fu la reazione dell'accademia italiana. Qualcuno si sforzò di intendere l'impulso libertario suggerito dalla scoperta dei *Grundrisse der Kritik der politischen Oekonomie* marxiani e la possibilità di un marxismo non staliniano, suggerita espressamente nelle pagine profetiche del patriarca di Treviri, e soffrì le contraddizioni implicite nel movimento, soprattutto l'improvvisazione ideologica che lo avrebbe portato all'involuzione e al sostanziale fallimento, i più degli accademici si piegarono al compromesso, accettando le imposizioni più demagogiche dei collettivi studenteschi e concedendo con apparente generosità il diciotto e anche il trenta politici per conservare i propri privilegi e i propri poteri baronali. Untersteiner non fu né tra i primi né tra i secondi, sebbene si rendesse perfettamente conto che il movimento non era privo di motivazioni né di istanze ideali: sentendo violata dai procedimenti assembleari la libertà di studenti e docenti, quella libertà che la Costituzione della Repubblica garantiva, con molta sofferenza ma altrettanta determinazione lasciò l'insegnamento e si ritirò nel suo studio privato, mentre la sua condizione di perseguitato politico gli avrebbe consentito di prolungare la sua permanenza in servizio anche al di là del limite fissato dallo stato giuridico allora in vigore. Certo egli vide l'aspetto violento del movimento e i suoi caratteri velleitari più che il grande mito liberatorio che lo sosteneva, e, disgustato dai metodi assembleari, non valutò positivamente il travaglio drammatico che voleva portare da una scuola e da un'università di élite, formalmente ma non sostanzialmente accessibili a tutti, ad una scuola e ad un'università di massa, un obiettivo che resta ancora oggi lontano, se non è un mito, come chi vi parla spera che non sia. Untersteiner non fu un politico, in nessun senso, non colse la distinzione sottile e rischiosa, ma fondamentale nella vita associata, tra la mediazione e il compromesso. I suoi sofisti gliela avrebbero potuta illustrare, come la illustrano a noi, nel segno della verità pragmatica che accetta di convivere con l'errore, fidando nel trionfo ultimo della ragione. Glielo avrebbe potuto dire il suo Eschilo, che fa risorgere la speranza e la vita dal fondo della disperazione e dello smarrimento, quando le Erinni diventano Eumenidi, e dallo scontro violento sorge un nuovo ordine e una giustizia più giusta; e riproponeva questo messaggio di speranza quando si erano appena placati gli scontri sanguinosi che avevano accompagnato la riforma in senso democratico dell'Areopago. Né i Sofisti né Eschilo lo avvertirono di questo. Del resto, che sappiamo noi di quello che avrà pensato Eschilo, nei giorni in cui il cadavere di Efialte giaceva insanguinato nelle strade di Atene, colpito da mano ignota, come recitano con involontaria ironia i vecchi manuali di storia? Untersteiner visse in assoluta coerenza la propria scelta solitaria ed amara, non si piegò al compromesso che molti suoi colleghi perpetrarono, più con le arti della golpe che con quelle del leone. So di un suo collega che non rientrò più nelle aule che erano state

'profanate' dalle assemblee studentesche, nemmeno dopo la fine delle occupazioni, e continuò nel suo fiero sdegno a percepire lo stipendio di professore ordinario, mandando i suoi assistenti, persone *minoris iuris*, ad insegnare al suo posto in quei luoghi contaminati. Altri si limitarono a scelte meno manifestamente scandalose, altri ancora vissero con il tormento della contraddizione, cercando con difficoltà di mediare in situazioni oggettivamente difficili. Untersteiner preferì ritirarsi, scegliendo la repubblica di Platone piuttosto che la feccia di Romulo. Non sta a me giudicarlo. Forse, riflettendo a posteriori, sarebbe stato meglio che una volta finite le lotte, ci fosse stato un uomo onesto in più su una cattedra universitaria, anche per rendere possibile una trasformazione di cui egli comprendeva i motivi, pur se non condivideva i metodi con cui era condotta. Egli stesso avrebbe sofferto assai meno, se avesse avvertito che il suo ideale di fedeltà alla scienza e di rispetto della verità non era perduto, non sarebbe andato perduto. Ciò non è stato, almeno per quello che posso capire. Comunque si valuti la validità politica della sua scelta, l'esempio che egli diede ancora una volta di una moralità rigorosa e intransigente è assolutamente valido, e merita di essere ricordato e proposto.

Resta, nel grande modello di discorso che le circostanze mi hanno imposto, la proposizione di obiettivi presenti, conformi ai valori che fondano la vita associata, ai quali lo scomparso ha dato testimonianza esemplare, obiettivi che si propongono in modo diverso per chi vi parla e per voi che siete qui presenti. Ultima sarà la *παράμυθία* per i congiunti.

L'insegnamento di filosofia antica che fu di Mario Untersteiner prosegue ora, a Milano e a Genova, in mano a suoi degnissimi allievi, mentre altri, voltisi agli studi di letteratura e di poetica, hanno lasciato tracce non trascurabili in questi ambiti di ricerca. Per chi vi parla, professore ordinario di letteratura greca nell'università quasi contigua di Trento, allievo indiretto di un uomo che ha incontrato in diverse occasioni, ma ha conosciuto soprattutto dalla lettura dei suoi libri e non già assistendo di persona al suo insegnamento nelle aule universitarie, e così per i miei colleghi che con me si impegnano in questa scelta, il compito primario è oggi di proseguire, per quanto ne saremo capaci, con forte impegno scientifico e civile, il magistero dell'uomo di cui oggi celebriamo il ricordo, criticando anche con lealtà devota, nel nome della verità in cui noi intendiamo continuare la sua opera di maestro, quanto nei suoi stessi scritti è inevitabilmente caduco, ma perseguendo con determinazione gli aspetti e gli indirizzi che riteniamo validi e fecondi ai fini della scienza, come l'uso della poetica degli autori antichi come criterio principe per costituire ed interpretare i testi, ed accingendoci quindi all'ermeneutica della tradizione ecdotica ed esegetica dei testi teatrali greci; in prospettiva, riproponendo il significato della tradizione classica come marca distintiva della civiltà europea e degli intellettuali che in essa si formano. Di coloro che con i fatti si dimostrarono uomini eccellenti, ancora con i fatti si deve ricordare il valore.

Le tappe di questo programma sono davanti a noi. Nel febbraio di questo anno abbiamo tenuto il convegno internazionale "Dalla lirica al teatro: in memoria di Mario

Untersteiner², nel gennaio del 2000 promuoveremo a Trento una tavola rotonda con la partecipazione di umanisti e scienziati, sulla presenza e sulla funzione dei classici nel terzo millennio, in una società ad alto sviluppo tecnologico³; nell'ottobre 2000 riuniremo, ancora a Trento, un seminario cui prenderanno parte gli studiosi più qualificati che nel mondo si occupano della costituzione e dell'interpretazione del testo di Eschilo. Nello stesso tempo stiamo ponendo le basi per un progetto di ricerca che intende rivisitare la tradizione manoscritta e quella a stampa di Eschilo: per esso disponiamo già di risorse concesse dall'Università di Trento e dal Comune di Rovereto, e le impiegheremo fra qualche mese per chiedere un congruo cofinanziamento al MURST. Un primo passo di questo progetto sarà la costituzione, già iniziata, di un nuovo repertorio delle congetture al testo di Eschilo, che colmi almeno in parte le gravi lacune degli strumenti esistenti e che consenta una valutazione più corretta della tradizione ecdotica; l'istituzione di un dottorato internazionale con sede a Trento, consorziato con Lille, Freiburg e Barcelona, già dall'anno accademico in corso, sarà un altro momento. Noi speriamo che qualche studente di questa provincia o di questa regione sia interessato alle nostre prospettive di ricerca.

Chi vi parla ha ritenuto necessario soffermarsi anzitutto sulle attività con le quali i grecisti trentini hanno ricordato e intendono ricordare nel futuro la memoria del grecista Untersteiner, secondo l'ispirazione tucididea da cui ho preso le mosse. Ma dal paradigma di un uomo probo e rigorosamente coerente ai propri principi tutti i membri della comunità civile possono trarre monito a egregie cose, per quanto di forti animi li ha dotati natura. Ma in particolare in una scuola deve essere riproposta la figura di un uomo di scuola. Il suo impegno ad un tempo professionale e civile, anzi il suo preciso progetto di fare dell'esattezza scientifica della sua lettura dei classici, riportata peraltro al livello dei suoi destinatari come si addice ad un professionista della scuola, l'espressione di una fedeltà rigorosa alla funzione formativa delle coscienze dei cittadini, secondo il compito che alla scuola attribuisce la costituzione della Repubblica, può essere modello per insegnanti e allievi. In questo modo si riproporrà attuale l'annuncio che ricevemmo nell'agosto 1981, «Mario Untersteiner vive nel ricordo di chi lo ha conosciuto e lo ha stimato». Con l'impegno che noi oggi qui riconfermiamo, per quanto ad ognuno di noi compete, di ricordare e di riproporci costantemente la sua figura esemplare, egli vive e, se ne saremo all'altezza, vivrà ancora con noi: e, per chi vive, non esiste compianto e non ha luogo conforto. Evviva Mario Untersteiner!

Liceo "A. Rosmini", Rovereto, 16 dicembre 1999

Vittorio Citti

² Già mentre parlavo, il volume degli atti era stato pubblicato nella collana "Labirinti" del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche dell'Università di Trento.

³ Questa tavola rotonda si è tenuta e ne pubblichiamo gli atti in questo stesso fascicolo.